

LId'O

Lingua italiana d'oggi

XVIII-2021



Bulzoni Editore

LId'O

XVIII – 2021

direzione

Massimo Arcangeli
maxarcangeli@tin.it
Via Acqua Donzella, 27 – 00179 Roma

vicedirezione

Alessandro Aresti
alessandro.aresti@gmail.com

redazione:

Fabio Ruggiano (<i>caporedattore</i>)	Rocco Luigi Nichil
Debora de Fazio	Claudio Nobili
Raphael Merida	

comitato scientifico:

Gabriella Alfieri	Nicoletta Maraschio
Zygmunt G. Baranski	Claudio Marazzini
Stefano Bartezzaghi	Carla Marcato
Massimo Bray	Carla Marello
Giuseppe Brincat	Gianfranco Marrone
Francesco Bruni	Alessandro Masi
Vittorio Coletti	Mario Morcellini
Michele A. Cortelazzo	Silvia Morgana
Lorenzo Coveri	Jane Nystedt
Paolo D'Achille	Luca Oliverio
Nicola De Blasi	Giuseppe Patota
Lorenzo Enriques	Edgar Radtke
Guido Gili	Matteo Sacchi
Claudio Giovanardi	Leonardo M. Savoia
Giordano Bruno Guerri	Luca Serianni †
Hermann W. Haller	Alberto A. Sobrero
John J. Kinder	Antonio Sorella
Iørn Korzen	Harro Stammerjohann
Filippo La Porta	Pietro Trifone
Giulio C. Lepschy	Marcello Veneziani

Chi intendesse offrire la propria collaborazione come autore di un contributo dovrà inviare il suo testo all'indirizzo di posta elettronica del Direttore. Gli articoli pervenuti alla redazione che non vengano da proposte del direttore o dei singoli membri del comitato scientifico saranno sottoposti alla lettura di due componenti del comitato medesimo e valutati, ai fini della possibilità di pubblicazione, secondo la modalità dei *referees* anonimi.

Gli scritti pubblicati in questo volume impegnano la responsabilità dei singoli autori.

LId'O

Lingua italiana d'oggi
XVIII – 2021

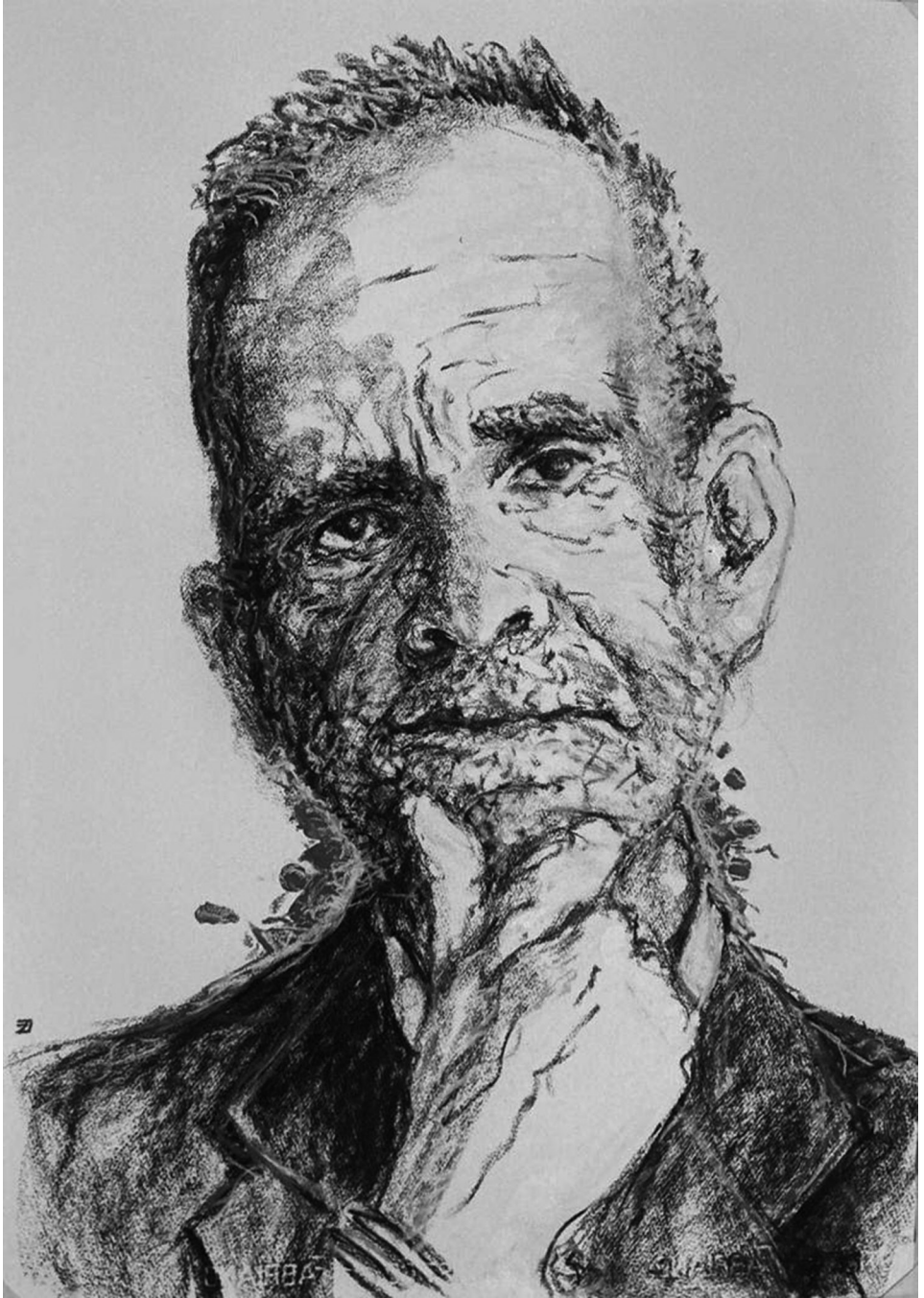
BULZONI EDITORE

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

È vietata la traduzione, la memorizzazione elettronica,
la riproduzione totale o parziale, con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.
L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171
della Legge n. 633 del 22/04/1941

ISBN 978-88-6897-288-2

© 2022 by Bulzoni Editore S.r.l.
00185 Roma, via dei Liburni, 14
<http://www.bulzoni.it>
e-mail: bulzoni@bulzoni.it



Nazzareno "Zeno" Rossi, *Ritratto di Luca Serianni*

indice

<hr/>	
<i>l'editoriale</i>	
<hr/>	
MASSIMO ARCANGELI, <i>Lo schwa e la neutralità di genere</i>	13
<hr/>	
<i>lingua italiana e identità di genere</i>	
<hr/>	
CECILIA ROBUSTELLI, <i>Promozione della parità e discriminazione linguistica nel percorso di emancipazione femminile in Italia</i>	21
SILVIA GARAMBOIS, SUSI RONCHI [GIULIA GIORNALISTE], <i>Generi grammaticali e grammatiche di genere al vaglio dell'esperienza didattica</i>	39
ODISSEO R. LONGOBARDI ZINGARELLI, <i>Guardare le sfumature dell'arcobaleno. La scuola come educazione al coesistere</i>	47
<hr/>	
<i>linguaggi istituzionali e comunicazione politica</i>	
<hr/>	
GIULIA GIUNTA, CLAUDIA COPPOLA, GIORGIA MANNAIOLI, <i>Strategie di implicazione, funzioni e situazioni comunicative. Un'analisi esplorativa di discorsi politici italiani contemporanei</i>	55
<hr/>	
<i>l'italiano della pubblica amministrazione</i>	
<hr/>	
MASSIMO ARCANGELI, <i>L'"antiburocratese". Parlare oscuro è un peccato mortale, parlare chiaro un dovere morale</i>	81
<hr/>	
<i>l'italiano fra norma e uso</i>	
<hr/>	
PIERLUIGI ORTOLANO, <i>La ricchezza del lessico dell'italiano contemporaneo tra pandemia e comunicazione (2020-2022)</i>	171
SALVATORE CLAUDIO SGROI, <i>Sulle regole e le norme della pronuncia di "suspense" e di "report"</i>	183
<hr/>	
<i>italiano e inglese</i>	
<hr/>	
MARGHERITA ARCANGELI, <i>L'insolenza dell'italiese e l'insicurezza dell'italiano</i>	187
ALESSANDRO ARESTI, <i>Il dibattito in Italia sugli anglicismi "pandemici" (con qualche raffronto con la situazione francese e spagnola)</i>	191
<hr/>	
	11

MASSIMO ARCANGELI, <i>Un ricordo di Luca Serianni</i>	205
<i>abbiamo letto per voi</i>	
EDOARDO LOMBARDI VALLAURI, <i>La lingua disonesta. Contenuti impliciti e strategie di persuasione</i> , Bologna, il Mulino, 2019 (Massimo Arcangeli)...	207
VALERIA ARNALDI, <i>E di chi non te lo dice. I migliori insulti della storia</i> , Roma, Castelvechi, 2021 (Massimo Arcangeli)	209
ANDREA DE BENEDETTI, <i>Così non schwa. Limiti ed eccessi del linguaggio inclusivo</i> , Torino, Einaudi, 2022 (Massimo Arcangeli).....	211
SERENELLA BAGGIO/CLAUDIO NOBILI (a cura di), <i>Gesticolar parlando. Esempi di studi linguistici trasversali</i> , Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2022 (Massimo Prada).....	213

CECILIA ROBUSTELLI

Promozione della parità e discriminazione linguistica nel percorso di emancipazione femminile in Italia

1. *Introduzione*

La riflessione sulla funzione della lingua come strumento di rappresentazione di donne e uomini ha assunto, a partire dagli anni Settanta, un significativo rilievo nel movimento femminista internazionale. In Italia le proposte linguistiche formulate da Alma Sabatini negli anni Ottanta hanno inciso, grazie alla loro compatibilità con il sistema linguistico dell'italiano (anche se, come vedremo, con qualche eccezione), sulla pratica linguistica, testimoniando come esse in fin dei conti riflettessero un graduale mutamento culturale, sociale e politico in corso¹. Altre invece, più dirompenti rispetto al sistema della lingua, sono rimaste all'interno del movimento nel quale erano state elaborate e sperimentate. Recentemente ha cominciato a circolare una nuova proposta, sostenuta da una corrente del movimento, che muove da un concetto di genere molto più ampio di quello tradizionale, rappresentato dal genere maschile e dal genere femminile, e intende superare il rapporto binario tra sesso e genere proponendo un uso della lingua definito "inclusivo", ma che si è rivelato finora poco compatibile con il sistema².

Questo lavoro intende mostrare come al linguaggio sia stata progressivamente riconosciuta una funzione politica all'interno della rappresentazione sociale di donne e uomini, a partire dal ruolo di strumento di costruzione della parità fra i sessi, poi di valorizzazione della donna, di contrasto alle discriminazioni dapprima di sesso e poi di genere, quindi alla violenza di genere (il ruolo inclusivo del linguaggio, con riferimento all'identità di genere multipla, è ancora in discussione), e, appunto, a quello di inclusione. Le istituzioni hanno progressivamente acquisito consapevolezza della funzione svolta dal linguaggio nelle politiche di genere e nell'attuazione di interventi di sensibilizzazione, di formazione e di promozione di azioni positive, finalizzati a

¹ La questione, già affrontata in Cameron (1992: 60-62), è stata ripresa da Burr (1998), che l'ha introdotta nell'ambiente scientifico italiano.

² Per una discussione sull'inclusività della lingua italiana si veda Giusti (2022), sulle strategie inclusive adottate in diverse lingue Pirson (2022).

produrre effetti sul cambiamento culturale del paese. A ciò non è corrisposta una vera e propria politica linguistica, intesa come intervento specifico sull'uso della lingua praticato nel paese o in misure di pianificazione linguistica, ma ad essa sembra comunque riconducibile anche una serie di interventi, meno intenzionali e consapevoli del loro portato politico e culturale (Klein 2003: 63), che si sono sviluppati lungo direttrici che rivelano l'evolversi della società e che è possibile cogliere all'interno di alcune azioni specifiche che qui descriviamo.

2. *Il linguaggio come strumento di costruzione della parità fra i sessi*

Il riconoscimento della funzione del linguaggio come strumento di costruzione della parità tra donne e uomini riflette la cosiddetta “ondata dell'uguaglianza” del movimento femminista, che rivendica la parità giuridica rispetto agli uomini. In questa fase il concetto di parità è inteso come uguaglianza tra donne e uomini, e implica una sostanziale omologazione della donna ai ruoli maschili. Le prime azioni di rilievo sui temi della parità si limitano a estendere alla donna alcuni diritti propri dell'uomo di cui la donna era priva nonostante l'art. 29 della Costituzione proclamasse l'«eguaglianza morale e giuridica dei coniugi». Rappresentano pertanto vere e proprie conquiste l'abolizione dello *ius corrigendi* (1956), la dichiarazione di incostituzionalità dell'art. 559 del Codice Penale che puniva unicamente l'adulterio della moglie (1969), la riforma del diritto di famiglia (1975), la Legge 5 settembre 1971 (n. 442) che ha cancellato il cosiddetto “delitto d'onore” (1981). Le istituzioni riconoscono il ruolo del linguaggio come strumento politico per le politiche di parità con la Legge 9 dicembre 1977 (n. 903) sulla *Parità tra uomini e donne in materia di lavoro*, che riprendeva la Direttiva del Consiglio della Comunità Economica Europea del 9 febbraio 1976 (n. 207), relativa all'attuazione del principio della parità di trattamento fra gli uomini e le donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionali e le condizioni di lavoro:

Art. 1. È vietata qualsiasi discriminazione fondata sul sesso per quanto riguarda l'accesso al lavoro indipendentemente dalle modalità di assunzione e qualunque sia il settore o il ramo di attività a tutti i livelli della gerarchia professionale anche se attuata [...] in modo indiretto [...] a mezzo stampa o con qualsiasi altra forma pubblicitaria che indichi come requisito professionale l'appartenenza all'uno o all'altro sesso.

Quanto all'uso della lingua il divieto di operare una discriminazione fondata sul sesso induce non ad affiancare alla forma maschile quella femminile ma a confermare l'uso del solo genere grammaticale maschile, il cosiddetto “maschile neutro”, che assorbe così nella referenza maschile quella femminile. La stessa Costituzione usa solo forme maschili, anche con funzione inclusiva, con una sola eccezione: la coppia *lavoratore/lavoratrice*, che si motiva tuttavia con la necessità di riferirsi inequivocabilmente alla figura di sesso femminile, in contrapposizione a quella maschile³:

³ Per la lingua della Costituzione si veda De Mauro (2006). Per la discussione sull'uso del termine *lavoratrice* Cavagnoli (2013: 111-114).

Art. 2. La lavoratrice ha diritto alla stessa retribuzione del lavoratore quando le prestazioni richieste siano uguali o di pari valore.

3. *Il linguaggio come strumento di riconoscimento e valorizzazione delle differenze in un'ottica di parità*

Si deve alla seconda ondata, nella quale le donne prendono coscienza del fatto che, nonostante il riconoscimento ufficiale della parità dei diritti, esse permangono sul piano personale, sociale e familiare in una condizione di subordinazione rispetto all'uomo, il movimento di liberazione della donna. Si diffondono in questo periodo a partire dagli USA le espressioni *sessismo* e *sistema patriarcale*, ed è allora che Gayle Rubin (1975) introduce il *sex/gender system*, inteso come «the set of arrangements by which a society transforms biological sexuality into products of human activity, and in which these transformed sexual needs are satisfied»⁴ (p. 159)⁵. Benché la differenza sessuale non produca di per sé differenze di ruolo sociale la società rivela uno squilibrio fra quello maschile, superiore e dominante, e quello femminile, inferiore e dominato, che si riflette nella lingua. Nascono da questo approccio gli studi sul sessismo linguistico, che approderanno anche in Europa (Hellinger 1985), inclusa, come è noto, l'Italia (vd. più avanti). Il concetto di parità fra i sessi passa dall'omologazione della donna all'uomo al riconoscimento critico delle differenze che si accompagnano all'appartenenza all'uno o all'altro sesso e della loro interpretazione come fattori di discriminazione del sesso femminile. Proprio l'elaborazione della teoria della differenza da parte della filosofia femminista (si vedano su tutti i lavori di Luce Irigaray) richiede di “decostruire” la lingua, di metterne in luce gli aspetti e gli usi sessisti, e di affermare la presenza delle donne attraverso un uso linguistico che le renda “visibili”, che ne valorizzi i ruoli, e che permetta di costruire un immaginario dell'identità femminile più rispondente al percorso compiuto dalle donne nella società. Abitudini linguistiche ritenute normali e codificate dalle grammatiche, come l'uso di termini maschili in riferimento alle donne o di stereotipi negativi, si caricano ora di un significato “sessista” perché nascondono la presenza femminile e quindi ne impoveriscono il ruolo. La ricerca si indirizza verso un uso della lingua che invece le riconosca e le rappresenti adeguatamente. In campo internazionale si assiste a una serie di azioni per promuovere le donne sul piano politico e culturale. Tra le più significative si ricordano: nel 1975, alla vigilia del Decennio che le Nazioni Unite dedicano alle donne, la prima Conferenza internazionale sulle donne a Città del Messico, che ebbe al centro il tema dell'uguaglianza e l'eliminazione delle discriminazioni sessiste; nel 1979 la

⁴ “L'insieme delle modalità con cui una società trasforma la sessualità biologica in prodotti del comportamento umano e attraverso le quali questi bisogni sessuali trasformati vengono soddisfatti” (traduzione mia).

⁵ Per un recente studio sul significato del termine e sul rapporto tra genere e sesso si rimanda a Pezzini (2013).

stipula della CEDAW (*Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination Against Women*), entrata in vigore in Italia nel 1985, che all'art. 5 definisce in concreto le «misure da attuare in ogni ambito per colpire la natura strutturale della discriminazione delle donne che trova la sua radice nel modello patriarcale della società, dei ruoli, delle consuetudini e pratiche, negli stereotipi e pregiudizi» (Manente/Boiano 2021: 142-143).

In Italia le stesse istituzioni riconoscono, almeno in teoria, il linguaggio come uno strumento di azione politica all'interno del processo ormai avviato per la realizzazione della «parità di fatto, cioè a dire l'uguaglianza delle possibilità di ciascun individuo di entrambi i sessi di realizzarsi appieno in ogni campo» (Sabatini 1987: 23). Nel 1987 la Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, istituita nel 1984 presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, pubblica i risultati di una ricerca (*Il sessismo nella lingua italiana*) condotta da Alma Sabatini, linguista femminista, cofondatrice della Società di Linguistica Italiana (1967), già nota agli ambienti di ricerca europei e statunitensi dediti allo studio di possibili modelli linguistici alternativi a quelli tradizionali per realizzare la parità di trattamento linguistico tra uomini e donne⁶. Il suo lavoro ebbe subito un'ampia diffusione grazie al forte impegno internazionale e nazionale dell'epoca verso il tema della parità fra donne e uomini. A ciò contribuirono anche il rilievo della sede istituzionale presso il quale era stato pubblicato, e l'interesse della stampa verso un argomento che in una società patriarcale come quella italiana avrebbe sicuramente riscosso attenzione anche da parte del grande pubblico. E così infatti avvenne⁷.

Sabatini segnalava una serie di differenze nell'uso della lingua per rappresentare le donne rispetto agli uomini, consistenti in dissimmetrie semantiche e grammaticali, che rivelavano concezioni profondamente sessiste ma erano ormai profondamente incrostate nella lingua italiana, confermandone così il carattere sessista⁸. Saranno proprio le dissimmetrie grammaticali a suscitare – e così avviene anche oggi – la discussione più vivace, e tra queste soprattutto l'uso di termini di genere grammaticale maschile per le professioni e i ruoli di prestigio riferiti a donne (*l'avvocato Anna Rossi*) e l'uso del solo termine maschile per riferirsi a uomini e donne (*Sono presenti quattro avvocati* in riferimento a un gruppo misto di uomini e donne). Sabatini raccomandava di usare termini di genere grammaticale femminile per indicare i ruoli professionali e istituzionali delle donne (*l'avvocata Anna Rossi*) e di distinguere in un gruppo misto uomini e donne usando il genere grammaticale appro-

⁶ Sulla figura di Alma Sabatini si veda *Dove batte la lingua oggi?*, Quaderni del Centro di Documentazione Internazionale Alma Sabatini, Roma, Iacobelli editore, 2021.

⁷ Per le reazioni della linguistica accademica alle proposte di Sabatini, a partire da Lepschy (1987), si vedano Fresu (2008) e Robustelli (2018, cap. 4).

⁸ Le proposte di Sabatini hanno ricevuto negli anni molta attenzione e sono oggetto di numerose trattazioni delle quali non è possibile dar conto, e pertanto per una descrizione delle proposte si rimanda direttamente all'originale (Sabatini 1987). Per una discussione critica delle proposte si veda Arcangeli (2007).

priato (es. *Sono presenti due avvocati e due avvocate*). L'adozione delle proposte di Sabatini diventa una sorta di cartina di tornasole dell'uso non sessista della lingua, e uno strumento indispensabile per contribuire al riconoscimento e alla valorizzazione delle differenze tra uomo e donna, e all'*empowerment* femminile, un concetto portato alla ribalta dalla Quarta conferenza mondiale delle donne (Pechino, 4-15 settembre 1995). Due anni dopo una direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 marzo 1997 (*Azioni volte a promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne*), che teneva conto della dichiarazione e del programma operativo adottati dalla stessa conferenza e del quarto programma d'azione a medio termine per la parità e le pari opportunità tra donne e uomini (1996-2000) dell'Unione europea, sollecita la formazione di una cultura della differenza di genere (obiettivo strategico B.4) e chiede di recepire, nell'ambito delle proposte di riforma della scuola, dell'università e della didattica, i saperi innovativi delle donne. Si inserisce in questo solco il progetto PO.LI.TE. (Pari Opportunità e Libri di Testo), che riconosce «la valenza decisiva di un'azione educativa impegnata a dare valore e visibilità ai soggetti, ai percorsi, alle culture, alle competenze di entrambi i generi» (Serravalle 2000b: 11), e mette in luce il ruolo svolto dal linguaggio per l'affermazione della cultura delle pari opportunità, che rappresenta un obiettivo fondamentale dello sviluppo sociale e dei processi educativi⁹.

La riflessione sull'uso della lingua in relazione alle categorie di sesso e genere si concentra quindi sulla ricerca di strategie non sessiste, che evitino disparità nella rappresentazione di donne e uomini, per es. realizzando la visibilità delle donne attraverso l'uso dei termini professionali e istituzionali femminili (con relative indicazioni per la loro formazione), oppure "oscurando" entrambi i sessi attraverso l'uso di termini come *persona, individuo*, etc. Le istituzioni statali, i media, il mondo della scuola partecipano alla riflessione, e le azioni intraprese sono innumerevoli. Sulla scia di un'ampia riforma dell'amministrazione statale iniziata negli anni Novanta, nella quale aveva trovato posto anche una complessa riforma del linguaggio amministrativo¹⁰, molte amministrazioni pubbliche locali organizzarono corsi di formazione, promuovendo anche atti di indirizzo e delibere per l'adozione di un linguaggio non discriminatorio¹¹. Il 2012 vedrà la pubblicazione delle *Linee guida all'uso del genere negli atti amministrativi* a cura del Comune di Firenze e dell'Accademia della Crusca¹². Nel 2014 la Legge quadro regionale per la parità contro le discriminazioni di genere

⁹ Si veda, nel primo dei due vademecum pubblicati fra i risultati del progetto POLITE, Robustelli (2000).

¹⁰ Già nel 1993 il *Codice di Stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche*, promosso da Sabino Cassese, allora Ministro del Dipartimento per la Funzione Pubblica e pubblicato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, conteneva un capitolo sull'*Uso non sessista e non discriminatorio della lingua*.

¹¹ Sull'uso di un linguaggio istituzionale non discriminatorio si veda anche Robustelli (2016: 99-122).

¹² Anche la *Guida alla redazione degli atti amministrativi* (2011), redatta da un gruppo di studiose e studiosi di Ittig-CNR e dell'Accademia della Crusca, aveva sostenuto l'uso dei termini femminili nel linguaggio amministrativo.

dell'Emilia-Romagna (27 giugno 2014, n. 6) dedicherà un articolo a *Linguaggio di genere e lessico delle differenze*.

4. Il linguaggio come strumento di individuazione e contrasto alla discriminazione e alla violenza di genere

Il 2013 rappresenta un anno di fondamentale importanza per la lotta alla discriminazione tra donne e uomini. La *Risoluzione del Parlamento europeo sull'eliminazione degli stereotipi di genere nell'Unione europea* (12 marzo 2013), richiamandosi alle precedenti azioni degli organismi internazionali e della stessa UE, a partire dalla CEDAW e dalla Conferenza di Pechino, riconosce la presenza di stereotipi sessisti (nei mezzi di informazione, nell'istruzione e nella formazione, nel mercato del lavoro, nel processo decisionale e politico) e la loro funzione di ostacolo al raggiungimento della parità fra i sessi¹³:

i ruoli e gli stereotipi tradizionali associati al genere continuano a esercitare una forte influenza sulla suddivisione dei ruoli tra donne e uomini in casa, sul lavoro e nella società in generale [...]; [...] gli stereotipi di genere tendono a perpetuare lo status quo degli ostacoli ereditati dal passato che impediscono di raggiungere la parità di genere e a limitare il ventaglio di scelte occupazionali e sviluppo personale delle donne, impedendo loro di realizzare appieno il proprio potenziale in quanto individui e attori economici, e rappresentano pertanto forti ostacoli al conseguimento della parità tra donne e uomini¹⁴.

Nella *Risoluzione* si segnala un'ulteriore funzione svolta dal linguaggio, oltre a quella di strumento di discriminazione: l'affermazione che «i testi delle canzoni rivolte ai giovani hanno contenuti allusivi dal punto di vista sessuale, il che spesso promuove la violenza contro donne e ragazze» indica appunto che il linguaggio che presenta le caratteristiche sopra indicate non solo costituisce esso stesso violenza, ma la induce. La definizione di violenza contenuta nella *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica*, approvata nel 2011, ratificata dall'Italia con la Legge 27 giugno 2013 (n. 77), entrata in vigore il 1° agosto 2014, che viene considerata lo strumento giuridico internazionale per il contrasto alla violenza contro le donne, confermerà il ruolo del linguaggio come promotore e “agente” di violenza, soprattutto psicologica, qui considerata alla stregua di quella fisica, sessuale, economica¹⁵:

¹³ Si vedano a questo proposito i dati del Progetto *STEP – Stereotipo e pregiudizio. Per un cambiamento culturale nella rappresentazione di genere in ambito giudiziario, nelle forze dell'ordine e nel racconto dei media*, coordinato dall'Università della Tuscia, che ha disegnato e svolto la ricerca in collaborazione con l'Associazione Differenza Donna, che ne ha invece curato la formazione (Saccà 2021).

¹⁴ *Risoluzione del Parlamento europeo sull'eliminazione degli stereotipi di genere nell'Unione europea* (12 marzo 2013), https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-7-2013-0074_IT.html.

¹⁵ Sul rapporto tra linguaggio e violenza contro le donne, e in particolare sulla violenza domestica, si veda il recente Scarpa (2021).

[con violenza contro le donne si intende] una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata (cap. 3a)¹⁶.

La Convenzione impegna gli Stati (cap. 7.1) ad adottare le misure, anche legislative, necessarie per predisporre e attuare politiche nazionali al fine di «promuovere i cambiamenti nei comportamenti socio-culturali delle donne e degli uomini, al fine di eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni e qualsiasi altra pratica basata sull'idea dell'inferiorità della donna o su modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini» (cap. 3.14).

Pochi mesi prima della ratifica ufficiale la Presidenza del Consiglio dei Ministri istituisce, presso il Dipartimento per le Pari Opportunità, un gruppo di esperti del linguaggio¹⁷, composto da docenti universitari ed esponenti del mondo del lavoro e della comunicazione, con il compito di elaborare proposte operative per promuovere il “linguaggio di genere” presso la Pubblica Amministrazione, prestando particolare attenzione alla terminologia utilizzata negli atti normativi e amministrativi e nel settore dei media. Nello stesso anno il Governo italiano emana un *Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere*¹⁸ che ha la finalità di prevenire il fenomeno della violenza contro le donne attraverso l'informazione e la sensibilizzazione della collettività, e «l'educazione alla relazione e contro la violenza e la discriminazione di genere nell'ambito dei programmi scolastici delle scuole di ogni ordine e grado [...] anche attraverso un'adeguata valorizzazione della tematica nei libri di testo».

Il piano, emanato nel 2015, prevede una serie di iniziative per le quali viene espressamente richiamata la necessità di usare un linguaggio non discriminatorio. Tra queste risulta particolarmente significativa in relazione all'uso della lingua l'azione *Comunicazione*, la prima delle sette previste dal piano, che ha l'obiettivo di «sensibilizzare gli operatori dei settori dei media per la realizzazione di una comunicazione e informazione, anche commerciale, rispettosa della rappresentazione di genere e, in particolare, della figura femminile anche attraverso l'adozione di codici di autoregolamentazione da parte degli operatori medesimi» volti a produrre effetti sul mutamen-

¹⁶ Anche le molestie sessuali operate attraverso il linguaggio diventano reato: in presenza di espressioni volgari a sfondo sessuale l'art. 660 del Codice Penale viene integrato, configurando così le molestie come un reato.

¹⁷ <http://pariopportunita.gov.it/index.php/primo-piano/2611-linguaggio-di-genere-costituito-un-gruppo-di-esperti>.

¹⁸ Il *Piano straordinario* era stato previsto dal Decreto-legge 14 agosto 2013 (n. 93), *recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere*, convertito nella Legge 15 ottobre 2013 (n. 119); <http://www.pariopportunita.gov.it/wp-content/uploads/2018/01/Piano-violenza-2015-2017.pdf>).

to culturale. Dal momento che «il linguaggio rispecchia la cultura di una società ed influenza i comportamenti in quanto è un fattore di identificazione simbolica», il piano richiama i compiti di elaborare una proposta operativa attraverso la predisposizione di linee guida per promuovere il “linguaggio di genere” presso la Pubblica Amministrazione, con particolare attenzione alla terminologia utilizzata negli atti normativi e negli atti amministrativi e nel settore dei media, affidato al menzionato gruppo di esperti del linguaggio (nominato con un DCPM del 26 febbraio 2015). Intervengono sull’uso della lingua anche l’azione *Educazione*, che prevede l’avvio di una riflessione sull’uso del linguaggio nei libri di testo e sui possibili stereotipi discriminatori che ne possano derivare alla luce dei risultati raggiunti nell’ambito del progetto PO.LI.TE., e la costituzione di un tavolo tecnico per la revisione e l’attuazione del Codice di autoregolamentazione relativo al genere, e l’azione *Formazione*, che prevede una formazione integrata e multidisciplinare per fornire a tutte le operatrici e a tutti gli operatori coinvolti una visione comune fondata sulla cultura di genere e l’adozione di un linguaggio e una metodologia condivisi, per creare una prospettiva unitaria nelle azioni di contrasto alla violenza.

Anche le istituzioni scolastiche sono chiamate ad attivare azioni concrete di contrasto alla discriminazione e alla violenza contro le donne dalla Legge 13 luglio 2015 (n. 107), quella sulla “Buona Scuola”, che all’art. 1, comma 16, recita:

Il piano triennale dell’offerta formativa assicura l’attuazione dei principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l’educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni.

Il testo del comma suscita una dura protesta da parte di alcuni gruppi, che accusano il Ministero e le singole istituzioni scolastiche che mettono in atto azioni a favore del contrasto alla discriminazione e alla violenza di genere di sostenere una fantomatica “teoria gender”, che metterebbe in discussione l’identità maschile e femminile già a partire dalla prima infanzia¹⁹. La mobilitazione, che rappresentava solo un aspetto di una ampia “campagna anti-gender” che si opponeva a tutta una serie di iniziative in favore delle persone LGBTQIA+ in discussione al Governo, indusse il MIUR a costituire un tavolo tecnico con il compito di elaborare, per l’attuazione del comma citato, le *Linee Guida Nazionali Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione*²⁰. Il documento, presentato nel 2017, dedica ampio spazio al genere femminile e al genere maschile nell’uso linguistico. Partendo dall’affermazione che «[u]n’altra forma di violenza simbolica è cancellare la differenza in nome di una presunta uguaglianza che è in realtà un adeguamento al modello maschile», conferma in sostanza le proposte di Alma Sabatini, pubblicate ormai vent’anni prima, e suggerisce di «verificare l’adeguatezza del linguaggio usato nei libri di testo di

¹⁹ Sulla “teoria gender” si veda Bernini (2016), anche per la ricca bibliografia.

²⁰ <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Linee+guida+Comma16+finale.pdf>.

tutte le discipline non solo per quanto riguarda la presenza di eventuali stereotipi del maschile e del femminile, ma anche per quanto concerne l'uso del genere grammaticale, che costituisce uno strumento fondamentale per la rappresentazione della donna nel linguaggio».

Nel documento compaiono le espressioni “linguaggio di genere” e “linguaggio rispettoso dell'identità di genere”, che, coerentemente con l'impostazione generale del documento, sono riconducibili all'interpretazione del concetto di genere come costruito sociale, in rapporto biunivoco con il sesso. Ma si tratta di una interpretazione non interamente condivisa all'interno degli “studi di genere”²¹, e che non trova l'accordo di tutto il pensiero femminista la cui elaborazione – è necessario notare – avveniva ormai all'interno di attività di ricerca accademiche e non più di un movimento politico di donne, come era avvenuto negli anni Settanta. Coesistevano nel femminismo da tempo una serie di posizioni teoriche anche molto contrastanti tra loro sui concetti di genere, identità, soggettività. Nella stessa presunta “teoria gender” risuonano, sebbene male interpretati, gli echi della discussione sul genere in atto nell'ambito femminista dai primi anni Duemila, a partire da un lavoro di Judith Butler (Butler 2001), che mettevano in discussione la teoria della differenza e la relativa interpretazione binaria del concetto di genere. Discussioni riservate fino ad allora in Italia, per l'appunto, alla discussione accademica e agli ambienti femministi, che potessero incidere – come sarebbe comunque avvenuto a breve – sull'uso della lingua (vd. par. 6).

5. Il linguaggio come strumento d'odio per motivi di sesso, genere, orientamento sessuale

La *Commissione sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio*, istituita nel 2016²², nella relazione conclusiva dei propri lavori ha dimostrato l'esistenza di una piramide dell'odio alla cui base si pongono stereotipi, rappresentazioni false o fuorvianti, insulti, linguaggio ostile “normalizzato” o banalizzato e, ai livelli superiori, le discriminazioni e quindi il linguaggio e i crimini di odio²³. La relazione rivolge 56 raccomandazioni per prevenire e contrastare l'odio a tutti i soggetti competenti: il Governo, le autorità di regolamentazione e vigilanza, le Istituzioni dell'UE, le organizzazioni sovranazionali, i media, l'ordine e il sindacato dei giornalisti, le associazioni e tutti gli altri operatori. La terza parte, che comprende i capitoli dal terzo al settimo, esamina nel dettaglio, in riferimento alla situazione italiana, le cause e le forme del linguaggio e delle azioni d'odio nelle loro varie manifestazioni:

²¹ Per una recente panoramica sugli studi di genere in Italia si veda Botto (2022).

²² La Commissione fu intitolata, nel luglio successivo, a Jo Cox, deputata presso la Camera dei Comuni del Regno Unito uccisa il 16 giugno 2016.

²³ La bibliografia sul tema è molto ampia (cfr. Faloppa 2020).

sessismo, omofobia e transfobia, razzismo, xenofobia, antigitanismo, antisemitismo, islamofobia, ostilità contro le persone con disabilità, bullismo.

Nell'ottobre del 2017 viene presentato il Piano nazionale *Educare al Rispetto*²⁴ del MIUR, che intende promuovere nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione al rispetto, per contrastare ogni forma di violenza e discriminazione e favorire il superamento di pregiudizi e disuguaglianze, secondo i principi espressi dall'art. 3 della Costituzione italiana. Nel 2018 vengono presentate le *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo* dello stesso Ministero²⁵, a cura di un gruppo di lavoro coordinato da chi scrive. Come sottolineava la ministra del tempo, Valeria Fedeli, nell'*Introduzione*, «l'uso corretto del genere grammaticale e le altre indicazioni fornite dalle Linee guida su come dare conto del maschile e del femminile nei testi amministrativi del MIUR sono infatti un modo molto concreto per rafforzare l'uguaglianza di genere e favorire il rispetto delle differenze nell'ambito del sistema istruzione». Anche il *Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020* dichiara la necessità di rispettare la declinazione della lingua italiana secondo un linguaggio attento alla differenza di genere, nella convinzione che le politiche intese a promuovere un cambiamento culturale profondo, qual è quello dell'eradicazione della violenza maschile contro le donne, passino anche attraverso una messa in discussione degli stereotipi sedimentati nel linguaggio comunemente adottato²⁶. Alla luce di questa distinzione rileggiamo le indicazioni contenute in una Comunicazione (5 marzo 2020, n. 152) della Comunità europea (*Un'Unione dell'uguaglianza: la strategia per la parità di genere 2020-2025*), secondo cui le università sono tenute a predisporre un *Piano delle Azioni Positive* (PAP), finalizzato alla programmazione di azioni tendenti a rimuovere gli ostacoli alla piena ed effettiva parità tra uomini e donne, che ha come obiettivo prioritario l'adozione del *Gender Equality Plan* (GEP), che identifica la strategia dei singoli atenei per l'uguaglianza di genere e costituisce il requisito di accesso richiesto dalla Commissione europea per la partecipazione a tutti i bandi *Horizon Europe* per la ricerca e l'innovazione. Si parla di “parità tra donne e uomini” e di “parità di genere”. Due espressioni che oggi però, come vedremo nel paragrafo successivo, non sono più equivalenti per tutti: ma il linguaggio istituzionale forse non ne è pienamente consapevole.

6. Il linguaggio come strumento di inclusione

Nei decenni in cui in Italia si continuava a discutere sulle proposte formulate da Sabatini (1987), si “scoprivano” gli stereotipi e i pregiudizi che ancora circondavano

²⁴ <https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Piano+Nazionale+ER+4.pdf/7179ab45-5a5c-4d1a-ba-b048-5d0b6cda4f5c?version=1.0>.

²⁵ <https://www.miur.gov.it/-/linee-guida-per-l-uso-del-genere-nel-linguaggio-amministrativo-del-miur>.

²⁶ <https://viva.cnr.it/wp-content/uploads/2019/08/piano-strategico-nazionale-sulla-violenza-maschile-contro-donne-2017-2020.pdf>.

la rappresentazione della donna nel linguaggio (Saccà 2021) e si prendeva lentamente atto che l'uso del genere maschile per i titoli professionali e istituzionali riferiti alle donne rappresentava un'abitudine cui era difficile rinunciare – le donne di potere ribadivano di volere essere chiamate *direttore* e *architetto* perché “è un maschile neutro” –, il pensiero femminista aveva conosciuto diverse fasi di riflessione sull'uso della lingua e il suo rapporto con le categorie di sesso e genere, accomunate da una convinzione trasversale a tutti gli orientamenti: il carattere patriarcale ed eterosessuale della società. Nel tempo erano emerse proposte radicali da parte di teoriche femministe (ricordo per tutte Hélène Cixous e Monique Wittig) aderenti alle correnti del femminismo poststrutturalista, del femminismo materialista, del femminismo postmoderno, che ritenevano la lingua in uso incapace di esprimere il punto di vista delle donne a causa della sua natura eteropatriarcale e ne sperimentavano la sostituzione proponendo per es. l'uso del solo genere grammaticale femminile, o una nuova lingua priva di qualsiasi possibilità di identificazione sessuale. La questione è complessa e richiede approfondimenti che in questa sede non è possibile fare²⁷, ma è importante almeno sottolineare che molte proposte rivoluzionarie intendevano causare una *linguistic disruption* (Pauwels 2003: 555) non per cambiare concretamente la lingua in uso, quanto piuttosto per dimostrare di poter superare il sessismo linguistico e i limiti di una lingua che rappresenta il riflesso della società patriarcale.

In Italia a questa finalità di “sovertimento linguistico” si sono riallacciate in epoca più recente le pratiche linguistiche adottate dalla rete transfemminista *Non Una Di Meno* (NUDM), che ha assorbito anche le istanze dell'*identity politics* di matrice femminista americana, come la discussione sull'uso dei pronomi per il movimento LGBT*QIA (Pusterla 2019). Punto centrale della politica linguistica di NUDM è il rifiuto del binarismo di genere, cioè del riconoscimento di due soli sessi, maschile e femminile, e del loro rapporto biunivoco con il genere corrispondente, caratteristico della società eteronormativa e oppressiva. Sulla scia della “teoria queer” di Judith Butler, infatti, il concetto di genere non sarebbe binario ma aperto all'espressione di altre soggettività che non si riconoscono nel dualismo dicotomico maschile-femminile. La lingua italiana (come molte altre) rifletterebbe invece il binarismo oppressivo della società attraverso l'uso del genere grammaticale capace di rappresentare solo il maschile e il femminile, che deve quindi essere rifiutato e sostituito con modalità “inclusive”. Nel 2017 il *Piano femminista contro la violenza maschile sulle donne*, presentato da NUDM come il:

frutto della scrittura collettiva di migliaia di donne e di soggettività alleate, che ha preso le mosse dalla condivisione di vissuti, esperienze, saperi e pratiche di resistenza individuale e collettiva alle molteplici forme della violenza maschile sulle donne, della violenza di genere e dei ruoli sociali imposti che colpiscono ognun@ di noi²⁸,

²⁷ Rimando per un primo inquadramento, fino ai primi anni Duemila, a Cavarero/Restaino (2002).

²⁸ https://nonunadimeno.files.wordpress.com/2017/11/abbiamo_un_piano.pdf.

definisce chiaramente la funzione attribuita al linguaggio e la “politica linguistica” del movimento:

il linguaggio non è solo un’istituzione sociale o uno strumento di comunicazione, ma anche un elemento centrale nella costruzione delle identità, individuali e collettive. La lingua italiana è una lingua sessuata, che già dalla sua grammatica riproduce e istituisce un rigido binarismo di genere (tra nomi, pronomi e aggettivi che cambiano a seconda se maschili o femminili) e una specifica gerarchia, in cui predomina il maschile, presentato come universale e neutro. In questo Piano abbiamo scelto di svelare la non neutralità del maschile utilizzando non solo il femminile, ma anche la @ per segnalare l’irriducibilità e la molteplicità delle nostre differenze. Consapevoli che le lingue mutano e si evolvono, proviamo a rendere il nostro linguaggio inclusivo per avere nuove parole per raccontarci e per modificare i nostri immaginari²⁹.

Questa posizione poggia su un’interpretazione del concetto di genere che non si limita all’opposizione tradizionale binaria maschile/femminile, ma si allarga a comprendere una serie più ampia di soggettività e identità che richiedono di essere riconosciute anche attraverso la lingua. A questo riguardo la proposta di NUDM, che “ufficializza” pratiche già in uso nella comunità queer, consiste nel sostituire o affiancare le desinenze maschili e femminili con i simboli * oppure @ nella comunicazione scritta, e nell’adooperare la vocale *u* nella comunicazione orale. Al di fuori dell’attivismo transfemminista queste pratiche non erano in circolazione, con l’esclusione dell’uso dell’asterisco, che aveva tuttavia, rispetto alle proposte di NUDM, un uso limitato e una funzione riduttiva: sostituire le due forme maschile e femminile, soprattutto in apertura e chiusura del testo scritto, con una sola forma con asterisco (es. *buongiorno ragazz**)³⁰. Nonostante le proposte di NUDM riecheggino le posizioni del femminismo queer e postmoderno la possibilità di affiancare, e non solo di sostituire, un simbolo alle desinenze sembra mitigarne le finalità di sovvertimento linguistico temperandole con quelle di un linguaggio più inclusivo: un tema in discussione in diversi paesi europei all’interno delle azioni per l’eliminazione di molte forme di discriminazione³¹.

Circolava intanto in Internet una proposta per rendere il linguaggio *gender neutral* che si poneva sulla stessa linea di quella di NUDM ma proponeva un simbolo diverso. Ne era autore Luca Boschetto, che si definisce sul suo sito «un’appassionato

²⁹ *Ibid.*

³⁰ La proposta ha in sé una certa contraddittorietà: nel caso dell’affiancamento si perde la funzione distruttiva del sistema eteronormativo con cui era stata promossa da certa parte del movimento femminista, dal momento che rimane il dualismo intrinseco nella coppia maschile/femminile; nel caso della sostituzione risultano “neutralizzate” tutte le soggettività, comprese quelle M/F. È vero invece che nel caso del plurale si eliminerebbe lo spinoso caso del “maschile non marcato”, cioè dell’uso del genere grammaticale maschile per indicare donne e uomini. E cadrebbero anche le discussioni sull’accordo di prossimità che la tradizione ci consegna al maschile (*Paolo, Anna, Francesca e Giulio sono andati*, ma *Paolo, Anna, Giulio e Francesca sono andate*).

³¹ Sul “linguaggio inclusivo”, un’espressione mutuata dalle discussioni sorte in Francia nel 2017 intorno all’*écriture inclusive*, rimando a Charaudeau (2018) e Fagard/Le Tallec (2022).

di temi relativi all'inclusività di genere e linguistica, che, dopo aver sperimentato di persona le modifiche recentemente utilizzate in lingua inglese per renderla inclusiva, si è reso conto che l'italiano aveva bisogno di un intervento più radicale, a causa della natura flessiva della lingua stessa, e che le soluzioni finora adottate (asterischi, chiocciole, alternanza, uso della u, di cui parliamo) non erano sufficienti»³². Già nel 2015 Boschetto aveva proposto di sostituire le desinenze grammaticali maschili e femminili con lo schwa, rappresentato nell'IPA con /ə/ e usato in alcuni dialetti italiani³³. Boschetto proponeva anche un grafema ɜ per indicare il plurale. La proposta, secondo il suo autore, era stata accettata da siti web che si occupavano «di temi quali le disuguaglianze di genere, la violenza di genere, i diritti delle persone intersex o con variazioni nello sviluppo sessuale, delle minoranze sessuali, delle persone omosessuali e transgender», e il nuovo simbolo era stato usato anche nella traduzione di un videogioco (!).

Nonostante la mancanza di qualsiasi retroterra teorico di tipo linguistico, la straordinaria noncuranza della funzione che il genere grammaticale svolge all'interno di un testo (tutti gli “esperimenti” sono compiuti su singole parole, o al massimo su frasette isolate) e la mancata verifica delle sue conseguenze sul piano della concreta comunicazione linguistica, a partire dal 2018 la proposta di usare lo schwa diventa velocemente popolare sui social, anche grazie a una serie di contingenze favorevoli: fra queste la discussione sull'*écriture inclusive* che si era aperta in Francia nel 2017, e che NUDM aveva rilanciato con l'espressione *linguaggio inclusivo*, e la particolare ricettività della politica e della cultura internazionale e nazionale nei confronti del tema generale dell'inclusione, in riferimento soprattutto a quello relativo all'omosessualità e alle questioni LGBTQIA+³⁴.

La proposta di usare lo schwa, del resto, aveva attirato l'attenzione soprattutto dei gruppi LGBTQIA+, che la interpretavano come uno strumento di liberazione dal binarismo linguistico incarnato nel genere grammaticale, e di rappresentazione delle persone non binarie che avevano finalmente la possibilità di essere visibili “nella lingua”. Lo schwa divenne il simbolo dell'identità non binaria, e della possibilità di rappresentanza e libertà di espressione di tutte le soggettività; non può perciò sorprendere che il suo uso venisse accettato e promosso velocemente anche da persone estranee a NUDM e ad altri movimenti, conquistate dalla promessa di usare finalmente la lingua in modo non discriminante e addirittura inclusivo. Nel luglio del 2020 la discussione, già vivissima sui social, viene portata all'attenzione del grande pubblico dall'articolo *Allarmi siam fascista* di Mattia Feltri, pubblicato sul quotidiano “La Stampa”. Qualche mese dopo, le prime reazioni giornalistiche: intervengono

³² <https://italianoinclusivo.it/nascita>.

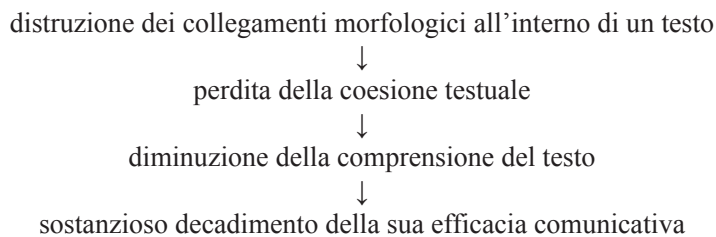
³³ https://docs.google.com/document/d/1FQ0_e456qEmd0pj9mPeXtB-GLfuhfEAAChp0LVWA-h7o/edit.

³⁴ In Italia era allora in discussione il testo del ddl *Zan Misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità*, approvato alla Camera nel novembre 2020, che istituiva anche una Giornata nazionale contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia, per promuovere una più diffusa «cultura del rispetto e dell'inclusione», oltretutto per «contrastare i pregiudizi, le discriminazioni e le violenze motivati dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere» (si cita dal testo del ddl).

linguisti, intellettuali, scrittori³⁵. Anche l'Accademia della Crusca discute la proposta³⁶, e quando su un documento relativo a una procedura di abilitazione scientifica nazionale alle funzioni di professore universitario spunta l'uso dello schwa, il linguista Massimo Arcangeli lancia online la petizione *Lo schwa? No grazie. Pro lingua nostra*³⁷, che raccoglie quasi 25.000 firme.

7. Conclusioni

A tutt'oggi l'uso dello schwa, nonostante l'adesione entusiasta del popolo di Internet, di istituzioni (Comune di Castelfranco Emilia), case editrici (Effequ e altre) e scrittrici (Murgia), convinte che la lingua permetta qualsiasi sperimentazione grazie alla creatività e alla libertà linguistica che è propria di qualsiasi persona, si rivela limitato. L'ingenuità della proposta, riconducibile alla *folk linguistics* (cioè basata su una ideologia piuttosto che su un approccio linguistico), si palesa alla verifica del suo funzionamento nell'uso concreto della lingua³⁸. Nel caso della comunicazione scritta la cancellazione delle desinenze grammaticali e la loro sostituzione con un simbolo provocherebbero una serie di reazioni a catena che si possono sintetizzare con questo schema:



A ciò si aggiunge la tendenza ad assimilare nella lettura il segno dello schwa con il grafema ad esso più vicino sul piano grafico, in questo caso la *e* e la *a*, che in italiano si può trovare nella stessa posizione. Una lettura istintiva di *ragazzə* induce a recepirlo come *ragazze*, femminile plurale, annullando così l'effetto inclusivo che si vorrebbe avere. Nella comunicazione orale si aggiungono la difficoltà di pronuncia del suono,

³⁵ Tra gli articoli pubblicati su quotidiani e riviste ricordo *Io non sono un asterisco* (Maurizio Maggiani, "la Repubblica", 5 luglio 2021), *Lo schwa è frutto dell'illusione sul potere della grammatica* (Raffaele Simone, "Domani", 12 settembre 2021), *Car* tutt*, diteci con quali segni dobbiamo scrivere* (Giuseppe Antonelli, "La Lettura", 23 maggio 2021). "Micromega" ha pubblicato sulla versione web un commento di Paolo Flores d'Arcais (19 aprile 2021), cui sono seguiti gli interventi di Cinzia Sciuto (26 aprile 2021) e di Robustelli (30 aprile 2021); nella versione cartacea sono apparsi due articoli dedicati alla proposta relativa all'uso dello schwa (Robustelli 2021) e alla "lingua inclusiva" (Carnevali 2021).

³⁶ D'Achille (2021). Vd. anche l'intervista al seguente indirizzo: <https://www.dire.it/01-12-2021/689810-schwa-per-un-italiano-piu-inclusivo-la-linguista-inaccettabile-le-desinenze-indicano-il-sesso-non-il-genere>.

³⁷ Per approfondimenti Arcangeli (2022).

³⁸ Si vedano le osservazioni in De Santis (2022a e 2022b).

la sua difficile intelligibilità, il suo assorbimento nelle pause virtuali, etc. In entrambi i tipi di comunicazione si tratta di un uso non compreso nel “codice” della lingua, quindi ignoto a una larghissima parte dei parlanti. Sembra quindi evidente che la proposta non tenga conto di una questione di fondo, cioè della funzione che esercita il genere grammaticale nei fenomeni di accordo, qui particolarmente importanti per le sue conseguenze sul piano testuale. Ma i fraintendimenti sono a monte. In italiano (e non solo) l’assegnazione del genere grammaticale per termini che indicano esseri umani avviene su base referenziale: si assegna il genere grammaticale maschile se il referente è di sesso maschile, quello femminile se è di sesso femminile (con poche eccezioni ininfluenti per il sistema). Il genere grammaticale pertanto non dà informazioni sul genere della persona ma solo sul suo sesso. Abolire quindi le desinenze grammaticali perché permettono di dare visibilità solo alle persone di “genere” binario è un’operazione priva di senso. Ciò che fa simbolicamente il genere grammaticale in relazione all’espressione del “genere” di un individuo dipende dal concetto di genere che si è interiorizzato, e dal rapporto che riteniamo esista fra sesso e genere. Il sistema lingua parametrizza quindi sul piano grammaticale il sesso, non il genere. Per permettere di rappresentare il ventaglio di soggettività diverse da quelle maschili e femminili esiste un piano linguistico diverso da quello grammaticale, cioè il lessico, che possiede già una serie di termini appropriati per esprimere alcune soggettività (*agender*, *cisgender*, *transgender*, etc.) e che offre, a differenza della morfologia, ampie possibilità di praticare la “creatività linguistica”, un diritto fortemente rivendicato a tutti i livelli da coloro che pretendono di intervenire sulla lingua. Ma è opportuno ricordare che per esercitarlo è necessario possedere una conoscenza scientifica della grammatica e delle sue regole, l’unica che permette di fare scelte consapevoli, compatibili con il sistema della lingua e, per questo, adottabili (De Santis 2022a e 2022b). I risultati delle proposte avanzate finora, che mostrano l’uso dello schwa limitato a singole parole, brevi frasi semplici, formule di apertura e chiusura, poggiano evidentemente su conoscenze di altro tipo.

A tutto questo si aggiunge necessariamente una considerazione politica: eliminare le desinenze che indicano il genere grammaticale significa nascondere ancora una volta l’esplicito riferimento delle donne nel linguaggio, e vanificare decenni di lotte e politiche istituzionali per il loro riconoscimento.

Bibliografia

- Adamo Sergia/Zanfabro Giulia/Tigani Sava Elisabetta, 2019, (a cura di), *Non esiste solo il maschile. Teorie e pratiche per un linguaggio non discriminatorio da un punto di vista di genere*, Trieste, Edizioni Università di Trieste.
- Arcangeli Massimo, 2007, *Di che “gender” sei?*, in «Lid’O. Lingua italiana d’oggi», 4: 11-20.
- Arcangeli Massimo, 2022, *La lingua scəma. Contro lo schwa (e altri animali)*, Roma, Castelvecchi.

- Bernini Lorenzo, 2016, *La “teoria del gender”, i “negazionisti”, la “fine della differenza sessuale”*, in «AG AboutGender. International Journal of Gender Studies», 10: 367-381.
- Botto Matteo, 2022, *Gli studi di genere in Italia: passato, presente e futuro di una sfida ancora aperta*, in «AG AboutGender. International Journal of Gender Studies», 21: 295-345.
- Burr Elisabeth, 1998, *Linguistica femminista e segni linguistici al femminile*, in Marcato: 121-124.
- Butler Judith, 2004, *Undoing Gender*, London-New York, Routledge.
- Cameron Deborah, 1992, *What Makes a Linguistics Feminist?*, in Gunnarsson/Li-berg: 55-69.
- Carnevali Barbara, 2021, *La forza delle abitudini. In difesa della lingua inclusiva, “Micromega”*, 5: 19-32.
- Castenetto Giorgia/Ondelli Stefano, 2022, *The Acceptability of Feminine Job Titles in Italian Newspaper Articles. A Survey Involving Italian Native Speakers*, in Giusti/Iannàccaro: 75-89.
- Cavagnoli Stefania, 2013, *Linguaggio giuridico e lingua di genere: una simbiosi possibile*, Alessandria, Edizioni dell’Orso.
- Cavarero Andrea/Restaino Franco, 2002, *Le filosofie femministe*, Milano, Bruno Mondadori.
- Charaudeau Patrick, 2018, *L’écriture inclusive au défi de la neutralisation en français*, in «Le Débat», 199: 13-31.
- D’Achille Paolo, 2021, *Un asterisco sul genere*, <https://accademiadellacrusca.it/consulenza/un-asterisco-sul-genero/4018>, 21 settembre.
- De Mauro Tullio, 2006, *Il linguaggio della Costituzione*, Introduzione a *Costituzione della Repubblica Italiana (1947)*, Fondazione Maria e Goffredo Bellonci, Torino, Utet: VII-XXXII.
- De Santis Cristiana, 2022a, *L’emancipazione grammaticale non passa per una e rovesciata*, https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Schwa.html?fbclid=IwAR10kqL5XIMEohVTXeQ94gCvbNx3USe62nx55E5hzbznuNSJAEc6wonGPUU, 9 febbraio.
- De Santis Cristiana, 2022b, *Emancipazione grammaticale, grammatica ragionata e cambiamento linguistico*, https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Schwa/3_De_Santis.html, 21 marzo.
- Fagard Benjamin/Le Tallec Gabrielle, 2022, (dir.), *Entre masculin et féminin. Français et langues romanes*, Paris, Presses Sorbonne Nouvelle.
- Faloppa Federico, 2020, *#Odio. Manuale di resistenza alla violenza delle parole*, Novara-Milano, Utet.
- Fresu Rita, 2008, *Il “gender” nella storia linguistica italiana (1988-2008)*, in «Bollettino di Italianistica», 1: 86-111.
- Garbagnoli Silvia, 2014, *«L’ideologia del genere»: l’irresistibile ascesa di un’invenzione retorica vaticana contro la denaturalizzazione dell’ordine sessuale*, in «AG AboutGender. International Journal of Gender Studies», 6: 250-263.

- Giormi Elisa/Magaraggia Sveva, 2017, *Relazioni brutali*, Bologna, il Mulino.
- Giusti Giuliana, 2022, *Inclusività della lingua italiana, nella lingua italiana: come e perché. Fondamenti teorici e proposte operative*, in «Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile», 48: 1-19.
- Gunnarsson Britt Louise/Liberg Caroline, 1992, (eds.), *Språk, språkbruk och kön. Rapport från ASLA:s nordiska symposium (Uppsala 7-9 November 1991)*, Uppsala, ASLA.
- Hellinger Marlis, 1985, (Hrsg.), *Sprachwandel und feministische Sprachpolitik: Internationale Perspektiven*, Opladen, Westdeutscher.
- Holmes Janet/Meyerhoff Miriam, 2003, (eds.), *The Handbook of Language and Gender*, London, Blackwell.
- Klein Gabriella, 2003, *Lezioni di sociolinguistica. Con esercitazioni e glossario*, Perugia, Morlacchi.
- Lepschy Giulio C., 1987, *Sexism and the Italian Language*, in «The Italianist», 7: 158-169.
- Manente Teresa M./Boiano Ilaria, 2021, *Le fonti giuridiche internazionali*, in Saccà: 140-158.
- Marcato Gianna, 1998, (a cura di), *Lingua, dialetto, processi culturali. Atti del Convegno di studi (Sedico [BL], Villa Patt-Sappada/Plodn [BL], 21-24 settembre 1997)*, Belluno, Amministrazione Provinciale di Belluno.
- Panizza Saulle, 2016, (a cura di), *La qualità degli atti amministrativi e normativi*, Pisa, Pisa University Press.
- Pauwels Ann, 2003, *Linguistic Sexism and Feminist Linguistic Activism*, in Holmes/Meyerhoff: 550-570.
- Pezzini Serena, 2014, “Gender”, in «Nuova Informazione Bibliografica», 3: 1-22.
- Pusterla Michela, 2019, *Parlare femminista: la lingua di “Non una di meno”*, in Adamo/Zanfabro/Tigani Sava: 109-115.
- Re Lucia, 2019, *Eguaglianza, differenza e diritto. Uno sguardo al dibattito femminista contemporaneo*, in «AG AboutGender. International Journal of Gender Studies», 15: 1-42.
- Robustelli Cecilia, 2000, *Lingua e identità di genere. Problemi attuali nell’italiano*, in Serravalle (2000a): 53-68; anche in «Studi italiani di linguistica storica e applicata», 19 (2000): 507-527.
- Robustelli Cecilia, 2016, *Linguaggio non discriminatorio e testi istituzionali: la questione del genere grammaticale*, in Panizza: 99-122.
- Robustelli Cecilia, 2018, *Lingua italiana e questioni di genere*, Roma, Aracne, 2018.
- Robustelli Cecilia, 2021, *Lo schwa al vaglio della linguistica*, “Micromega”, 5: 6-18.
- Rubin Gayle, 1975, *The Traffic of Women. Notes on the “Political Economy” of Sex*, in Reiter: 157-210.
- Sabatini Alma, 1985, *Occupational Titles in Italian: Changing the Sexist Usage*, in Hellinger: 64-75.
- Sabatini Alma, 1987, *Il sessismo nella lingua italiana*, Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri.

- Saccà Flaminia, 2021, (a cura di), *Stereotipo e pregiudizio. La rappresentazione giuridica e mediatica della differenza di genere*, Milano, Franco Angeli.
- Scarpa Raffaella, 2021, *Lo stile dell'abuso. Violenza domestica e linguaggio*, Roma, Treccani.
- Selmi Giulia, 2015, *Chi ha paura della libertà? La così detta ideologia del gender sui banchi di scuola*, in «AG AboutGender. International Journal of Gender Studies», 7: 263-268.
- Serravalle Ethel Porzio, 2000a, (a cura di), *Saperi e libertà. Maschile e femminile nei libri, nella scuola e nella vita*, Roma, Associazione Italiana Editori/Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Serravalle Ethel Porzio, 2000b, *Introduzione a Serravalle (2000a)*: 11-13.

Finito di stampare nel mese di gennaio 2023
da Centro Stampa di Meucci Roberto
Città di Castello (PG)

